

POSSIBILE LETTURA DI UN RACCONTO DI CORRADO ALVARO: *LE STRADE FATTE A VENT'ANNI*

Un racconto sulla guerra dove la guerra non c'è ma dove se ne vedono le conseguenze: questa potrebbe essere una definizione sintetica de *Le strade fatte a vent'anni*.¹ Ma, al di là di facili definizioni che finirebbero per etichettare il racconto senza spiegarlo, in esso prevalgono, fin dall'inizio, due sentimenti, la nostalgia e il ricordo autobiografico, in questo caso strettamente collegati. Questo collegamento pare confermato proprio dal fatto che, se i vent'anni sono un'età breve² che non si ripeterà mai più, ad essi è legato il ricordo della guerra, avvenimento però che viene visto – e rivissuto – in chiave nettamente anti-militarista e anti-esaltatoria³. E, inoltre, un terzo tema sembra presente in questo racconto: quello del rimpianto per la giovinezza perduta, motivo non nuovo e, anzi, spesso ricorrente nelle pagine di Alvaro, e molte volte legato a quello della guerra che ha distrutto, oltre all'esistenza, le illusioni e le speranze di molti giovani dell'epoca⁴.

Il racconto si apre, quindi, con una constatazione di questo genere⁵ e prosegue con la marcia di avvicinamento al fronte di un reggimento di soldati italiani. Questi uomini, però, non sono già più molto entusiasti della guerra che fra

¹ Il racconto venne pubblicato per la prima volta in Corrado Alvaro, *La signora dell'isola*, Lanciano, Carabba, 1930; oggi si trova in Id., *La signora dell'isola*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 34-41.

² *L'età breve*, Milano, Bompiani, 1946, è il romanzo con il quale si apre il ciclo romanzesco incompiuto delle *Memorie del mondo sommerso*. Ma proprio a questa età, unica nella vita e irripetibile, Alvaro aveva dedicato il precedente romanzo *Vent'anni*, Milano, Treves, 1930 (poi, in nuova stesura, Milano, Bompiani, 1953) nel quale il tema della giovinezza perduta è strettamente legato a quello della guerra.

³ Alvaro era stato volontario nella I guerra mondiale, ed essa era stata il tema del suo primo libro, le *Poesie grigioverdi*, Roma, Lux, 1917 (poi ristampate in Corrado Alvaro, *Il viaggio*, Brescia, Morcelliana, 1942). Ma un vero e proprio abisso separa l'entusiasmo giovanile – e ingenuo – per la guerra, vista in quel momento quasi come una nuova grande avventura, delle poesie dalla visione, del tutto opposta, del conflitto offerta dal racconto.

⁴ Su questo aspetto cfr. Giuliano Manacorda, *Storia della letteratura italiana fra le due guerre 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 237-239. Per un quadro più completo sull'autore e sui motivi della sua opera cfr. Eugenio Ragni, *Corrado Alvaro*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, II, Roma, Luciano Lucarini Editore, 1980, pp. 585-593.

⁵ Cfr. Corrado Alvaro, *Le strade fatte a vent'anni*, in *La signora dell'isola*, cit., p. 34.

poco saranno costretti a combattere: infatti, ogni volta che vedono una casa, interromperebbero volentieri la loro marcia quasi volessero rifugiarsi e riempiono – come dice lo stesso scrittore – del loro rumore giovanile le solitarie case sparse lungo la strada⁶. Proprio questa impossibile interruzione della marcia verso il fronte – che, per molti giovani, significherà la morte – pare simboleggiare il preciso dato di fatto che, per molti di loro, sono già cadute le illusioni di partenza di partecipare ad una guerra *bella e giusta*. E, inoltre, il loro guardare, tutte le volte che possono, le poche case dislocate lungo la strada che sembra non aver mai fine, sta a significare il loro attaccamento ad una vita che forse fra poco perderanno e che si traduce nel desiderio del ritorno a casa. Ma è una delle abitazioni, una in particolare, quando la lunga strada sempre uguale si ferma per lasciare spazio ad un paese, che i soldati vogliono vedere. Essi sanno infatti che, oltre alla padrona di casa, donna ormai anziana cui i soldati fanno per scherzo proposte quasi indecenti⁷, anch'esse manifestazioni di vitalità giovanile e di attaccamento alla vita, ci sono sei donne giovani. Ma, particolare strano agli occhi dei soldati, nessuna delle giovani donne si affaccia mai alla finestra. Solo la donna anziana – cui i soldati attribuiscono il ruolo di madre delle altre – scende infatti in cortile a parlare con gli ufficiali del reggimento in marcia verso il fronte⁸.

I militari si chiedono allora perché le donne più giovani non si facciano mai vedere, ma il loro desiderio di conoscerle non ha una natura puramente sessuale: le donne e la casa, infatti, sembrano confondersi, far parte le une dell'altra e viceversa. E, confondendosi, perdendo i loro confini, l'abitazione e le giovani donne sembrano essere un segno di vita, di quella vita che i soldati potranno perdere, da un momento all'altro, nell'inferno della guerra. Queste donne, inoltre, scatenano nei giovani soldati un desiderio di pace e di rifugio di fronte ad una realtà – quella del I° conflitto mondiale – di cui essi credevano di essere i protagonisti ma che invece li supera, finendo forse con lo schiacciarli.

Il desiderio di conoscere le giovani donne si confonde quindi, per i soldati, con quello di un'oasi dove trascorrere un ultimo momento di pace prima di affrontare il campo di battaglia dal quale molti di loro non torneranno. Il mistero del perché le sei giovani donne della casa non si mostrano sarà svelato di lì a poco quando una sera, sentito un canto proveniente dalla casa, un gruppo di soldati – fra i quali l'*io* narrante, nel quale è riconoscibile lo stesso Alvaro – vi entra e scopre che le giovani donne non si mostrano perché sono tutte incinte dopo essere state presumibilmente violentate – come dice ai militari la loro madre – dai soldati

⁶ Cfr. Corrado Alvaro, op. cit., p. 35.

⁷ Cfr. Corrado Alvaro, op. cit., pp. 36-37.

⁸ Cfr. Corrado Alvaro, op. cit., pp. 37-38.

austro-ungarici in ritirata⁹. Di fronte alla scoperta, però, i soldati italiani non hanno nessuna reazione di rifiuto o di ripulsa nei confronti delle donne ma, anzi, provano un'umanissima pietà ed una grande comprensione per quanto è accaduto e le confortano¹⁰. Essi così svolgono, prendendone il posto, il ruolo delle ragazze francesi nei confronti dei soldati tedeschi in *All'ovest niente di nuovo* (1929) di Erich Maria Remarque¹¹. E questa umana pietà e comprensione nasce da un motivo ben preciso: i soldati, infatti, pur non avendo ancora affrontato direttamente la guerra, ne hanno veduto e misurato tutte le conseguenze. Hanno capito, cioè, che questa guerra non si fa solo sui campi di battaglia ma che essa è totale e assoluta, coinvolgendo anche i non-combattenti. E che, anche per questo, essa è del tutto assurda, perché coinvolge anche vittime innocenti e, quindi, proprio le ultime persone che l'avrebbero voluta. È proprio questo il motivo che spinge uno dei soldati a promettere ad una delle donne, prima di partire per il fronte, di sposarla se tornerà¹². Il racconto si chiude qui, con questa luce di speranza che, seppur debolmente, si fa strada in un quadro che è e resta scuro. Con *Le strade fatte a vent'anni*, Alvaro ci da una nuova prova della sua grande umanità di scrittore costruendo un racconto pacifista e antimilitarista fatto quasi di nulla se non di umana pietà verso tutte le vittime, civili e militari, di quel I° conflitto mondiale cui lui stesso aveva preso parte. Se poi pensiamo al clima bellicista e guerresco dell'Italia dominata dal fascismo in cui l'autore era costretto a vivere, appare ancora più evidente il suo coraggio che – come è stato detto – fu quello di un uomo che dovette pagare dei prezzi per sopravvivere sotto la dittatura ma che portò in salvo l'intelligenza¹³. E questo, soprattutto all'epoca, non era poco.

⁹ Cfr. Corrado Alvaro, op. cit., pp. 39-40.

¹⁰ Cfr. Corrado Alvaro, op. cit., pp. 40-41.

¹¹ Cfr. Erich Maria Remarque, *All'ovest niente di nuovo*, Milano, Mondadori, 1944, pp. 137-148.

¹² Cfr. Corrado Alvaro, op. cit., p. 41.

¹³ Cfr. Alfredo Giuliani, *Diluvio rosso*, in „La Repubblica”, 1/2/1986.